ANTONINO ANILE

INTERMEZZO DI SONETTI

NOTE DI PRELUDIO

PAESAGGI CALABRI – NUME PRESENTE

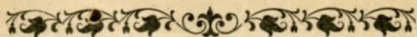
LONTANANZA – TRUCIOLI

COMMIATO

" Moi pour un peu d'amour je donnerais mes jours
" Et je les donnerais pour rien sans les amours.
" A. DE MUSSET. „

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI SALVADORE LANDI

1893

PREFAZIONE

Molti di questi sonetti, scritti, quattro anni or sono, nella solitudine selvaggia di un paese meridionale ed in età giovanissima, sia per la forma, come per la concezione, che, in qualche luogo, corre troppo libera di freni, non m' appagano più. Pure io oso lanciarli al pubblico, poichè l'anima, in contrasto con qualche nuova esigenza del gusto meglio educato, se ne compiace intimamente, in un sentimento vago, indefinito; in un sentimento, direi quasi, di triste lietezza, simile a quello che possiamo provare quando ripigliamo, dopo molto tempo, per rimetterle alla luce, per farle rivivere, ancora per un istante, le reliquie ultime di un amore an-

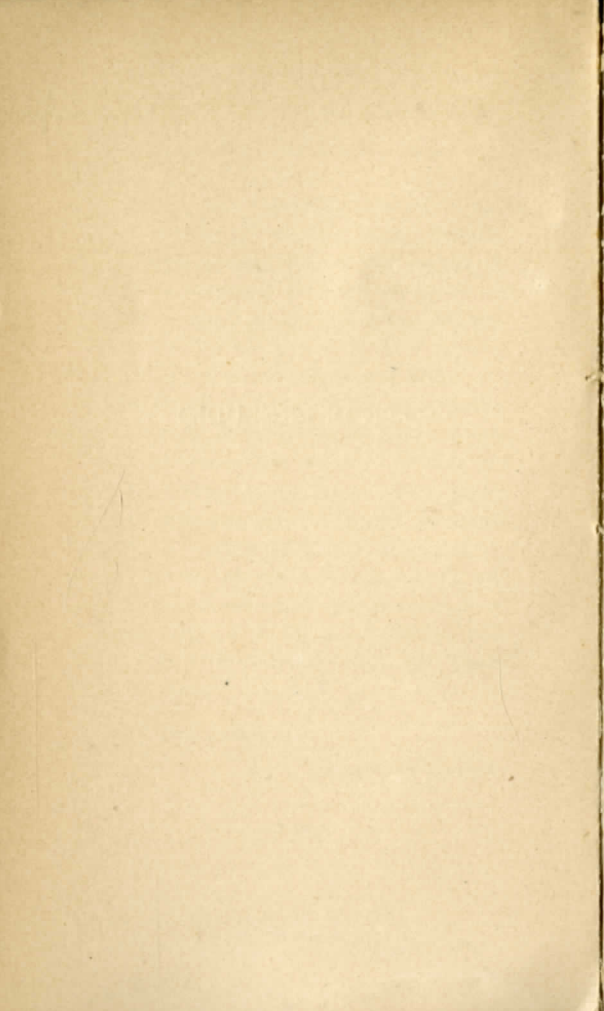
tico. Un fiore morto, appassito, può, in questo caso, odorare per noi meglio che un fiore vivo.

Proprio così è accaduto per questa raccolta. Mentre io tentava, inesorabilmente, distruggerla, fui colpito nell' anima da un' onda intensa di profumi, che veniva su da tante strofe scritte nell' ardore più vivo della mia giovinezza e colla parte migliore di me. E m' accorsi che questi sonetti non eran poi delle cose completamente morte, che qualche po' di fuoco rimaneva ancora sotto la cenere, che il tempo ed una più severa educazione artistica vi avevan gittato sopra. Non ebbi più il coraggio di sacrificarli, ed eccomi qui a darli alla luce.

E poichè, per dirla col Goethe, le cose che vengono dal cuore giungono al cuore di chi legge, io m' auguro che tanto il pubblico che la critica non siano per giudicarmi male.

Napoli, gennaio 1893.

ANTONINO ANILE.

NOTE DI PRELUDIO

I

Dal tenebroso orror della mia mente
rompe un vivo bagliore di pensiero,
come raggio di sol che, dal ponente,
squarcia un groppo di nubi orrido, nero.

Ecco, su dal mio cor, sorge, repente,
un fior vivo di balsami, leggiero,
siccome fiore di ginestra aulente
dagli arsi fianchi del Vesêvo aüstero.

È un pensier di vittoria, che al lavoro
tenace mi richiama e d' una meta
grande mi sveglia l' ansia sospirosa.

È un fior di passïone, che m' allieta
oggi la vita, e, in linea radiosa,
mi ripresenta mille sogni d' oro.

II

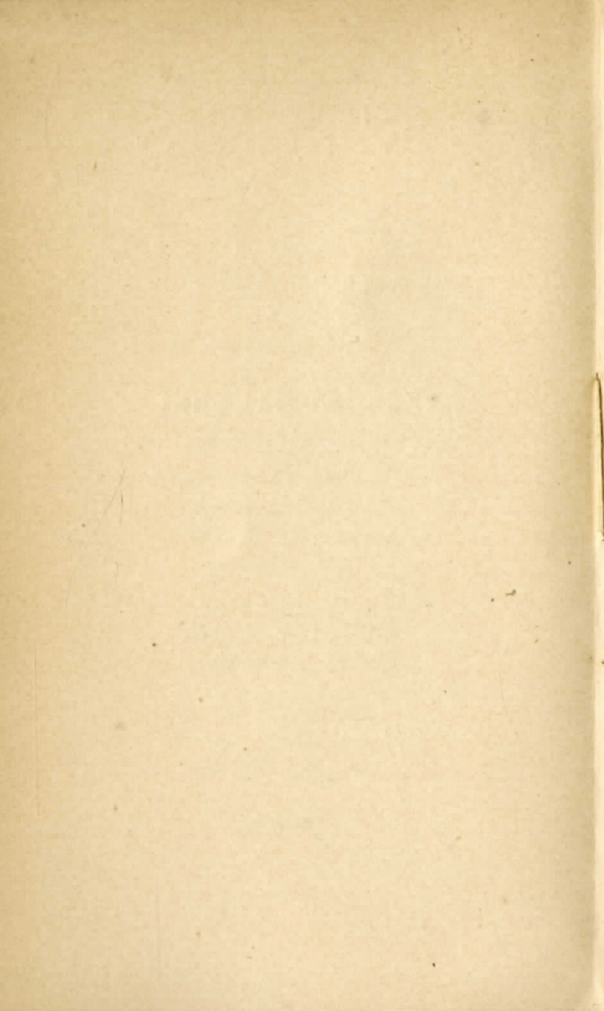
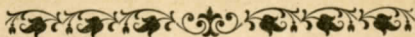
Ora, tutto irraggiato
  dal gran disco solare,
  nel mio golfo falcato
  stendesi argenteo 'l mare.

Di un naviglio, celato
  laggiù, la vela appare
  come in cielo perlato
  una falce lunare.

S'ergono illuminate,
  in ogni ampia vallèa,
  le montagne, di fronte,

e s'erge a l'orizzonte,
  viva di strofe alate,
  ogni mia bella idea.

PAESAGGI CALABRI

(A Bonaventura Zumbini)

URAGANO

Di nubi un groppo immane, ecco, sovrasta
le alture. Già, come una grande scheggia
di fuoco, guizza il lampo e per la vasta
solitudine il tuono rumoreggia.

Tenta il pastore, invan, la sparsa greggia
cacciare dal burrone, invan con l'asta
urge i dorsi vellosi - essa indietreggia
dinanzi a l'uragan che la contrasta.

Cupa l'aria precipita, abbajando
chiedon soccorso i cani, e, ancor con lena
nel buio « Avanti, avanti! » urla 'l pastore.

Squassa le quercie il vento, imperversando
scende la pioggia e la temuta piena
ruina con orribile fragore.

CAMPAGNE

Tra filari di pioppi la fiumana,
da l' abbraccio dei ponti, al mare anela;
spazia la vista intorno in una piana
stesa, che il sole di biondezze vela.

Sospirando la pia madre lontana,
da un folto, una giovenca si querela,
par che una dolorosa anima umana
pianga in quel grido, che un'angoscia svela.

Ondeggiano laggiù, sotto un fulgente
dilagare di sol, le bionde ariste,
come seno al pulsare ampio di un cuore;

qui per un'erta faticosamente
aprono solchi i buoi, ed una triste
canzone a l' aure affida l' aratore.

MALARIA

Sotto i primi chiaror sparso l'armento
bruca per le pianure paludose,
tra un torrente che volge lutulento
e un fiorire di palme accidïose,

e lo scorrer de l'acque par lamento,
e di tristezza copronsi le cose
d'intorno, ed ogni aereo aleggiamento
par che suoni di note dolorose.

Dal propinquo sobborgo lentamente
vengono contadini, cui la vita
spense in volto la squallida malaria,

e, a volte, qualche donna scheletrita
recante al seno un bambino morente
per quell'ampia distesa solitaria.

TEMPESTA ESTIVA

Un infinito brivido percorre
l' aperto golfo. Si dislaccia il vento
e rompe dalle secolari forre
improvviso, gagliardo, violento.

L' onda s' innalza, sopra l' acque corre,
alta si frange in un muggir d' armento.
Lungi una vela appare. Al lido accorre
curïosa la folla, in un momento.

La barca vien. De l' onda sulla cresta
balza spinta, poi scivola pei fianchi
e par che s' inabissi. La tempesta

urge. D' un tratto un groppo umano appare
stretto alle corde. Poi tra i flutti bianchi
(la folla urla) ogni cosa, ecco, scompare.

NEVICATA

Piani, piani allo sguardo, e una catena
laggiù d' alte montagne. Un freddo greve
le cose involge, mentre, a fiocchi, piena,
da un cinereo ciel scende la neve.

Qualche trillo d' augello rompe appena
il silenzio che incombe. Il bacio lieve
di tanti fiocchi tacita, serena
la campagna, d' intorno ampia, riceve.

Le mandrie, nell' ovile, a volta, a volta
contro al nevischio scuotono le lane,
e vigile, uggiolando, il can si lagna.

Candido è il piano e le cime lontane,
e nella neve, che la tien sepolta,
caldi meriggi sogna la campagna.

MIETITURA

Un braccio di montagna ed un filare
di pioppi 'n fondo chiudon queste apriche
pianure, sopra cui bionde le spiche
al solleone ondeggian come mare.

Gli uomini forti ed usi alle fatiche
passan curvi ne l'opra del falciare.
Dimani appariran, come un altare
improvvisato a Dio, l'erette biche.

Falciano intanto. Ma, ecco, inginocchiati
d'un tratto, in coro, pregano « Signore,
fa che le spiche siano tutte piene! »

Poi ripigliano l'opra con ardore
novello e, sulla messe ampia, piegati
archi sembran le loro curve schiene.

SERA

Giunge solenne l' ora dei riposi
poi che declina il dì. Da l' irto calle
scendono i boscaiuoli frettolosi,
con una grande scure su le spalle.

Filari ardui di pini resinosi,
eretti lungo il ciglio d' una valle,
par che, quali scenarii maestosi,
chiudano in fondo le pianure gialle.

Ed un villaggio, a manca, fuma. Un largo
respirar di sopiti bovi pare
il fumo che su dalle ammonticchiate

catapecchie s' innalza. Ampio un letargo
invade le campagne sterminate,
e la luna, qual vigile occhio, appare.

NELLA NOTTE

Sembrano i monti, nella vasta ombrìa,
immani chiglie di naufragati
vascelli, sopra cui siano passati
gli aliti enormi d'una traversìa,

e i clivi che degradano via via
da gli alti monti, quai pietrificati
marosi stanno, e di chiaror perlati,
come di spume, s'orlano alla pia

luna - alla luna che, in mezzo ad un biondo
alone, appar, come auspice divina
sul silenzio infinito della notte.

Par che ne l'aria nugoli di brina
indugino, or sì, or no. Come un profondo
abisso l'ombra ogni rumore inghiotte.

VENDEMMIA

Il sole, che compare come un Dio,
versando perle dove sono brine,
ferisce in pieno il colle solatio,
ricco di vigne e vago di casine.

Emergono le belle montanine
su per il colle, in mezzo a un rigoglio
di pampini e di tralci, a coglier chine
i bei grappoli prodighi d' oblìo.

Poi come un' onda dolce di stornelli
mandano a l' aure, mentre maestose
ricolmi in testa portano i corbelli.

In un arco di cielo liberale
il sol trionfa. Da le vive cose
siccome un inno al padre Autunno sale.

NICASTRO

Nicastro esce dai monti, che l'ulivo
fa grigi, come da voluttuosi
abbracci e bianca, sotto un raggio vivo
di sole, scende ai piani rigogliosi.

Il Tirreno, che a l'ultimo declivo
dei monti dona i suoi blandi riposi,
appar lontano, come argenteo rivo,
nel confine dei cieli luminosi.

Su la forte città, sotto i sereni
templi de l'etra, alza le torri rotte
il castello, da un folto di vigneti:

le torri un tempo vive di segreti
amori, e, sempre ferme nelle lotte
con l'immane furor dei Saraceni.

NEMBO IEMALE

Il bosco, che del monte occupa il dosso,
nereggia, e, come turba ad un altare,
si piega in largo fremito, commosso
tutto dall'aspro soffio polare.

Spariti sono gli orizzonti, e pare
che notte cupa incomba. Dentro 'l rosso
baglior dei lampi 'l grande bosco un mare
a tratti sembra, un mar vasto di bosso.

Orribilmente la montagna romba
rotta dal tuono, come se un novello
Iddio parlar volesse al suo profeta.

Gli alberi antichi, dentro la segreta
anima tocchi, gridano al flagello
del nembo che dai cieli neri piomba.

GIORNO ESTIVO

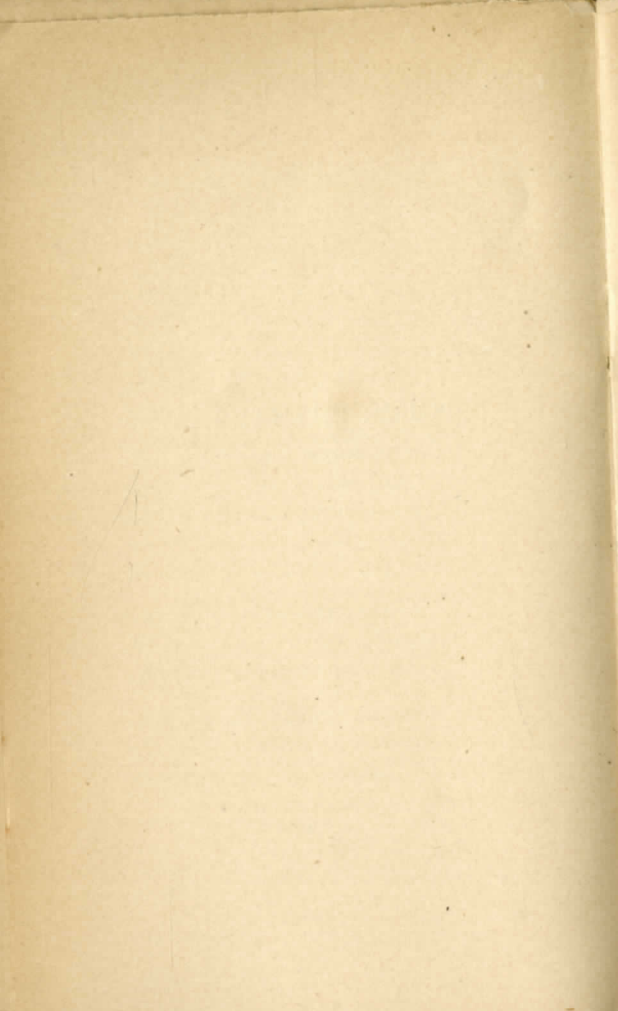
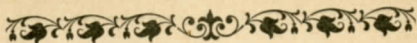
Risplende nel mio golfo il mare stanco,
come scudo d' acciaio illuminato;
dei monti, intorno degradanti, il fianco
si copre di un regal manto pezzato.

Via per l' aria tersissima non anco
un volo d' aura. In alto il ciel perlato
sembra un immenso padiglione bianco,
dei monti sui pilastri alti innalzato.

Nel diffuso chiarore hanno le cose,
che una solenne immensità confonde,
delle strane parvenze luminose;

par che scenda bianchissima dai cieli
sulle case, sui clivi, sopra l' onde
una pioggia soave d' asfodeli.

NUME PRESENTE

(Ad Avancinio Avancini)

I

Ditemi, o figli della luce, o fiori,
che dal suolo l' april novo disserra,
dite come ami, poi che alfin gli algori
tristi del verno ha scosso, oggi la terra.

Alghe marine, che l' abisso serra,
ditemi, alghe, del mar grandi gli amori,
sia che scateni, quai destrieri 'n guerra,
l' onde, o che sia nel sol tutto splendori.

Dite, stelle, che via pei firmamenti
solete nelle pie notti sciamare,
l' amore che vi guida per le sfere.

Io che adoro una bimba ed ho fulgenti
speranze, della terra oggi e del mare
e gli amori del ciel vorrei sapere.

II

Al sol, per cui tepenti
son l' aure e vivi i cieli,
eretti su gli steli,
tendono i fiori aulenti.

Al mare immenso, ai venti
aperto, rotti i geli,
tendono i fiumi aneli
giù da l' alte sorgenti.

A te, che hai il tremolio
del mar negli occhi e il biondo
del sole sui capelli,

tendono vivi, snelli
i pensieri dal fondo,
dal fondo del cuor mio.

III

Dice lo scoglio al mar: « Questa bonaccia
« troppo già dura e bianco il sol m'ha fatto,
« déstati ancora e cingimi di un tratto
« dei tuoi marosi nelle forti braccia.

« Ecco, e, in fondo, un guizzar di lampo, ratto
« disegna il ciel di tortuosa traccia,
« e par che annunzii grande una minaccia
« il tuon che rumoreggia a tratto a tratto,

« mentre, o mare, m'abbraccia e mi flagella
« l'onda ed a volte su l'alta mia testa
« s'apre di spume bianca una corona. »

« Io, te chiamando, dico: « O sempre bella,
« vieni e, allo spirto che languisce, dona
« d'amore una benefica tempesta. »

IV

Escon vive da l' ime
profondità del cuore,
e a te vengon le rime
sospiranti d' amore.

Sul labbro, che l' odore
ha delle rose prime,
degli occhi sul languore
ciascuna un bacio imprime.

Poi tutte folleggianti
in un cerchio leggiero
ti chiudono d' incanti,

e tu sorridi, lieta
volgendo nel pensiero
l' amor del tuo poeta

V

Viene col sole il dì. Su la natura
piovono lievi velature bionde,
ogni albero, ogni fior tende alla pura
luce, che via pei cieli aurea s'effonde.

Vien coll'ombre la notte. Nell'oscura
profondità da gli astri si diffonde
latteo un chiarore, e il ciel si trasfigura
in lontananze tremule, profonde.

Vieni tu, o bimba, dai grandi occhi, dalle
chiome dorate, che spartite in dotte
trecce, come serpenti urgon le spalle,

e sorge il sol nella mia mente, e tutti
sente il mio cor gl'incanti della notte,
che sorride coi mille occhi sui flutti.

VI

Ave, ave per l' arcana
malia dei tuoi ribelli
grandi occhi, per la strana
biondezza dei capelli,

su la spalla sovrana
pioventi, aurei ruscelli,
per la bocca che emana
i profumi più belli.

Ave per le speranze
migranti via dal cuore
verso plaghe serene,

per l' intime esultanze
che mi dai, per l' ardore
che metti nelle vene.

VII

Se ancor t'abbandonassi alle mie braccia,
o fanciulla dai grandi occhi vivaci,
sottoponendo bella la tua faccia
alla pioggia dei miei tepenti baci,

non faticoso il verso ora fugaci
pensieri seguirebbe, non in caccia
andrei di sogni e di contrasti audaci
per tessere una strofe che mi piaccia,

ma da l'anima mia l'onda del verso.
luminosa uscirebbe, come raggio
novo di sol che investe l'Universo;

ma dal cor s'alzerebbero oggi i canti,
siccome di sparvieri vol selvaggio
dalle forre dei monti alti, giganti.

VIII

Vorrei, qual sizïente
ape ai fior di un verziere,
attingere a l' ardente
tuo bel labbro il piacere.

Vorrei, coi baci, lente
render le mie chimere,
che migrano repente
ad ignote costiere.

Sentir viva l' alena
del tuo petto sul mio
nelle strette tenaci,

aver di luce piena
l' anima, e dell' oblio
viver le immense paci!

IX

Abissi ha il cielo. Nella mite notte
tutta un' infinità svela di mondi:
sono astri e stelle tremule, che, a frotte,
van per gli spazi de l' aer profondi.

Abissi ha il mare. Quanta non inghiotte
vita e tesori nei suoi gorghi fondi,
se rompon tutti, dalle antiche grotte,
gli éuri e i marosi s' ergon furibondi!

Profondo anche è il mio core. Più del mare
del cielo ha il core abissi, che l' amore
empie di luce ed anima di vita,

con sogni, ch' ora lo splendor solare
hanno di un giorno estivo, ora il chiarore
tacito d' una pia luna romita.

X

« Non più d' amore rime »
dico - e del pensier l' ale
volgo ad un ideale
più grande e più sublime,

e già di un marziale
inno l' anima esprime,
esultante, le prime
strofe a vol trionfale.

Ma, ecco, m' abbandona
l' impeto, e non più vibra
per le pugne la fibra:

tu giungi, o bella, o buona,
e l' epinicio muore
in un canto d' amore.

XI

Quando, nei sogni miei, tu maestosa
t' adergi, tra le fantasie più belle,
sotto la fronte ellenica, pensosa,
brillano gli occhi tuoi, come due stelle,

e mi guardi e mi parli: « Amico, nelle
ansie di questa vita dolorosa,
beate le nostre anime sorelle
corrano ad una meta luminosa:

ad un'òasi, ad un porto, ad una morte
che ebbrezza sia d'amore, che un languire
di baci lunghi, indefiniti sia.

Oh, la morte con te, stretta in un forte
abbraccio, ed obliando l'avvenire,
il mondo, il ciel, la giovinezza mia! »

XII

(In chiesa)

Gli occhi glauchi, soavi,
lampeggianti di vita,
volti ad una scolpita
Vergine, tu pregavi.

Io ti miravo. Stavi
nel viso scolorita,
tra le sottili dita
un libro aureo serravi.

A tratti, su la gonna,
e tra le bionde chiome
il sol lucea. Pensai:

« V' è dunque una Madonna,
fra tutte, bella come
questa? » e m' inginocchiai.

XIII

Stringono i ponti, entro le snelle volte,
le belle correntie delle fiumane;
ai declivi protendono le molte
rame le viti, come braccia umane.

Sitibonde d' amore le liane
cingon di spire stranamente avvolte
gli alberi alti, che s' ergono sulle piane
stese dei campi, come immote scolte.

Con volute ardue tende ad abbracciare
le rocce, con sembianze irte di sfingi,
un trionfo d' attinee rigogliose.

O fanciulla, da gli occhi come il mare,
a l' amore abbandonati, e mi cingi,
mi cingi delle tue braccia amorose.

—♥—

XIV

Solevi, come aurora
bella 'n volto, a me dire:
« Voglimi tutta ancora
di baci ricoprire!

Non scorderò quest' ora
mai più ne l' avvenire.
Voglimi tutta ancora
di baci ricoprire! »

Io dentro gli occhi, pieni
d' amor, vedea fugaci,
strani passar baleni,

e forte nelle braccia
ti serravo, e di baci
ti coprivo la faccia.

— ♥ —

XV

Se vincer penso quest' acre bisogno
di te, strana fanciulla, se un' aurora
liberatrice invoco a questo sogno,
che tra le spire sue m' avvolge ancora;

se, preso da un pensier grande, rampogno
spesso la mia viltà, se per un' ora,
se, per il volo di un istante, agogno
a nuovo lume volgere la prora

del viver mio; se penso, con dolore,
che sopra il nostro amor v' è, forse, cosa
più nobile, più pura, più fulgente,

tu m' appari d' un tratto, radiosa,
mi guardi, mi sorridi, e nuovamente
« unica, unica mia! » t' implora il cuore.

XVI

Pianse tra le mie braccia
un giorno. Io con gli ardenti
baci asciugo, fluenti,
le stille per la faccia,

siccome perle, e: « Scaccia
i pensieri dolenti,
dopo gli avversi eventi
vien sempre la bonaccia »

tra un bacio e l'altro lieve
le dico. Ella, d' un tratto,
sorride: gli occhi stanchi

hanno bagliori, e il breve
cerchio dei denti bianchi
rompe il labbro scarlatto.

XVII

Nel lieve mormorio pare che dica
l'onda del fiume al mare: « De l'aprica
pianura che percorsi, dello speco
in cui nacqui 'l saluto oggi ti reco.

Come un sogno d'amor, come un'amica
voce che te ringrazi e benedica,
come il sospir del verde, come un'eco
del grido delle cose io porto meco. »

L'onda del verso mio, del mio linguaggio
dentro al tuo cuore mormora: « Il viaggio
che io fo reca d'amor dolce un messaggio.

Io, nato nel pensier, vengo recando
i sospiri ch'io colsi, a quando, a quando,
per i piani dell'anima passando. »

XVIII

Un silenzio divino
la notte effuso avea,
allor che a te vicino,
col pensier, giunsi, o Dea.

Dormivi. Ti tenea
dolce un sogno; marino
fiotto l' alabastrino
sen, nel pulsar, parea.

Emergeva d' opale
il viso, tra la bionda
chioma, sopra il guanciale.

Io ti baciai leggiero.
Poi nella notte fonda
spinsi 'n fuga il pensiero.

XIX

Il bacio che la tua bocca fiammante
(poi che tutta pietosa sei) m' appresta,
è liquor prezioso che le affrante
forze, per incantesimo, ridesta.

Benefico versarsi di tempesta
su le campagne ardenti tutte quante
nel sole, è il bacio tuo, bimba modesta,
su l' anima di te sempre sognante.

Vedi; se io non sapessi che la gloria
anelata di un tuo bacio m' attende
dopo ogni lotta, dopo ogni vittoria

se io non sapessi che la luce pura
de l' amor tuo sul mio cammino splende,
trascinerei la vita lenta, oscura.

—♥—

XX

Saliva in cielo l'astro
lunar, saliva lento:
quadrante d'alabastro
sporto dal firmamento.

Via pel mare olivastro,
dal flebile lamento,
mettea la luna un nastro
bianchissimo, d'argento.

Noi andavamo soli
per la via, che prospetta
l' immensità del mare,

e invisibili voli
di sogni, o mia diletta,
udivamo sciamare.

—♥—

XXI

Ella qui venne, qui dove lavoro
e de l' arte mi stimolo ai tormenti:
ombreggiavanle 'l fronte i ricci d' oro,
e dentro gli occhi avea lampeggiamenti.

Tra un bacio e l' altro io le dicea: T' adoro
come una Dea. Tuoi sono i più lucenti
pensieri, solo vanto e mio tesoro,
son tue le strofe, aquile belle ai venti.

Che importa a me del mondo? I men fittizii
sorrisi della gloria preziosi
sono men dei tuoi baci e dei tuoi sguardi.

Ella i baci iterò; nei luminosi
occhi c' era un desio. Dai frontespizii
i libri ci guardavano beffardi.

XXII

Un teschio le mostrai
un dì, scherzando, ed ella
indietreggiò, più bella
in quel timore, assai.

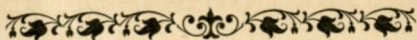
« La morte, o cara, mai
l'amore indisse, » e, in quella,
la sua persona snella
tra le braccia serrai.

Nell'abbraccio amoroso
tutta fremè: le chiome
le scesero, indugiando.

Poi, secura, mirando
quel teschio sclamò: « Come
ci guarda invidioso! »

LONTANANZA

(A Pasquale Stillitani)

I

Dice alla notte alta la Luna: « Oh quanto
fresco lusso di verde, oh quanta vita
d'auree illusioni e di speranze ordita,
tu copri, o notte, col tuo nero ammanto.

Deserta io vo' per l'etera fiorita
e in fiumi di chiarori effondo il pianto,
poi che dentro di me non fior, non canto
rompon la solitudine infinita. »

Triste il mio Cuor dice alla Notte: « Oh quanti
abbracciamenti su l'erbose alcove,
quanti amori la grande ombra nasconde!

ed io nelle mie làtebre profonde
sento la morte! Più su me non piove
la dolcezza dei suoi occhi stellanti! »

II

Or che la sorte ria
ci parte, amore biondo,
dentro l' anima mia
sento un vuoto profondo.

Il sol non più giocondo
di tra le nubi spia;
per me scesa è sul mondo
tutto una cupa ombria.

Lentamente un algore
m' urge le fibre, e forte
i pensieri m' agghiaccia;

e a te, mentre nel cuore
mi fermenta la morte,
io protendo le braccia.

III

Or dove sei, dove ora esulta il grande
occhio tutto fulgor di giovinezza?
dove i profumi inebbriosi espande
il vivo fiore della tua bellezza?

Scendeano giù per gli omeri, in due bande
lunghe, le chiome liete di biondezza.
Oh delizie, oh giornate memorande,
piene di luce, di vita, d'ebbrezza!

Lontana, ahimè! lontana! Ecco nel cuore
metton l'ale i ricordi ed ai pensieri
schiudono solitudini di morte:

veggo mari, su cui gavazza forte
il temporale, cieli muti, neri
e terre brulle, terre senza un fiore!

IV

Su la spalla sovente
la testa a me poggiavi.
Io baciavo l' aulente
massa de' capei flavi.

Tu, rivolgendo lente,
le pupille soavi,
malinconicamente,
a lungo mi guardavi.

E come ad uno strano
languore, ad un immenso
fascino, a una malia

nova, a un palpito arcano,
a un desiderio intenso
l' occhio glauco s' apria

V

Un porto sospirando i naviganti
lottan dei venti col furore immane,
mentre i marosi stringonsi mugghianti
ai fianchi della nave, in ridde strane.

Viva la speme d'óasi lontane,
lottano coi calori estenuanti
con l'ire del Simoun le carovane
per il deserto torrido migranti.

Desiosa di un Ciel che non esiste
tanta gente a l'avello avido anela,
dopo le lotte d'una vita triste.

Ed io perchè lottare? Qual ristoro
ai miei conati l'avvenir rivela?
Tu sei partita.... sei partita! Io moro!

VI

Ella il corpo piegava
 ïndietro, io dentro il laccio
 la chiudeva del braccio,
 e in volto la baciava.

Al fronte un vago impaccio
 avea di chioma flava.
 Come s'inebrïava
 l'anima in quell'abbraccio!

I suoi occhi, marina
 plaga colta dal sole,
 avean lampeggiamenti.

Oh quanti baci ardenti,
 quante mute parole,
 quale ebbrezza divina!

—♥—

VII

Io ti chiamo col verso. O radiosa
mia bellezza, da gli occhi glauchi e belli,
vieni qui dov' io languo, dove cosa
non vedo che di te non mi favelli.

Qui, su la loggia, nella sera ombrosa
(fremean tra il verde i canti degli uccelli)
sul petto mio la tua fronte pensosa
abbandonavi e l' oro de' capelli.

Oh quante volte, stretta fra le braccia,
tu mi porgesti il fiore de la bella
bocca, piegando pallida la faccia.

Oh vieni!... A me non basta quest' amore
dell' arte, che mi strugge m' arrovella,
dammi la bocca ardente, aprimi il cuore!

VIII

Sotto la luna, sola
per un ciel foscheggiante,
in funebri lenzuola
s'avvolgono le piante.

Quel suono, che incostante
a me vien di mandòla,
di un egro agonizzante
par l'ultima parola.

La natura sopita
sembra che mandi estremo
un sospiro di vita.

Ahi, tutto un cimitero
è 'l mondo, poi ch'io gemo
sotto un triste pensiero!

IX

Ed ogni dì, flava beltà, t'invoco
sospirando ed invano. Ahimè! romita
e nuda rupe, sotto un ciel di fuoco,
ora che sei lontana, è la mia vita.

Non l'orna un fiore, nè mai lieto gioco
gli augei le fanno intorno! Un'infinita
silente plaga, un gran deserto è il loco,
su cui s'erge la rupe inaridita.

Viver senza il suo bacio! Alla solare
luce aver l'occhio aperto, e lo sconforto
sentir del buio a l'anima gravare!

Avere inteso in un amore assorto
le gioie, tutte, e, di un tratto, restare
senza morire con l'amore morto!

X

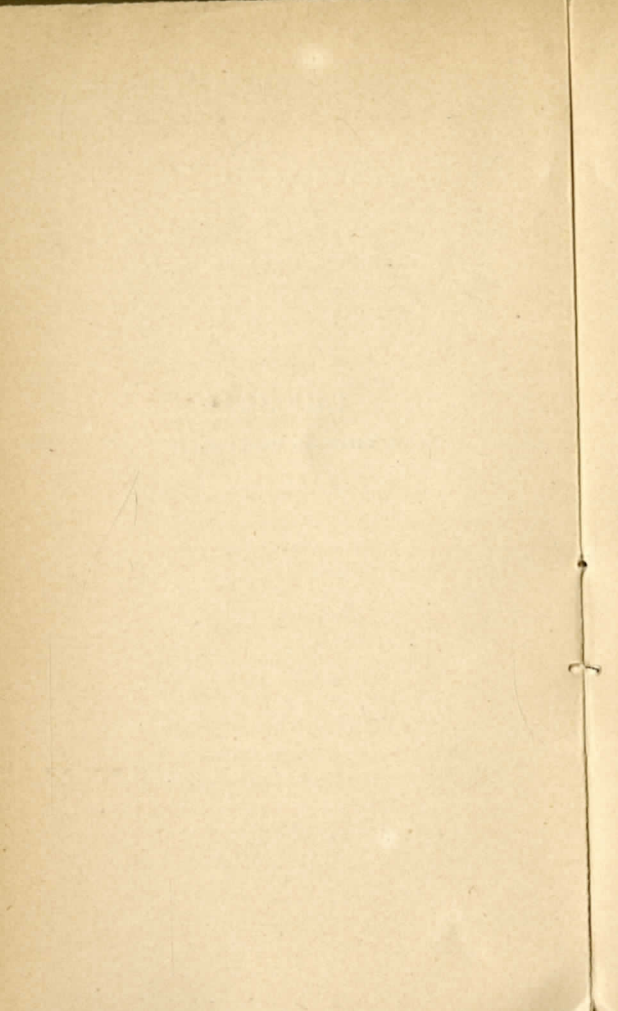
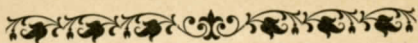
Picciol nido, già noto
a gli amori, che pendi
rotto, imbianchito e vuoto,
vuoto al sole risplendi;

cuore, cuor mio, che attendi
invan d'amore un moto,
che sospirando tendi
ad un sogno remoto;

ditemi, pria che forte,
dentro i vortici suoi,
vi rapisca la morte,

ditemi, o nido, o cuore,
ritornerà per voi,
ritornerà l'amore?

TRUCIOLI

(A Tommaso Cannizzaro)

AL MARE.

T' amo, o mar, sia che bianche al litorale
le immani ondate avventi alto mugghiando,
(stanno di contro i monti, ed un mortale
brivido n'urge il cuore a quando, a quando)

o che scintilli, qual nudato brando,
sotto un raggio di sole trionfale,
o che ti piaccia rispecchiare blando
ogni mite chiarore siderale.

Provvido ai solchi della terra pia
tu vapori le nubi, come ardente
turibolo odorose onde d' incensi.

Tu i pensieri che a nova gagliardia
l' animo mi ritemprano, sovente,
sprigioni, o mare, dai tuoi flutti immensi.

IDEALE

Aprite su le infeste
ire degli uragani
l'ala usa alle tempeste,
o condóri sovrani.

Sul mar, se 'l lido investe
coi verdi flutti insani,
dalle rocciose creste,
volate, gabbiani.

Da questa grande lizza
del mondo, ove il Livore
i combattenti aizza,

alza, o pensiero, l'ale
e, con nuovo vigore,
attingi all' Ideale.

PRO PATRIA

Se penso che ho venti anni e che nessuna
stilla di sangue per te, patria, ho sperso,
che il solo vanto che possiedo, l'una,
l'una mia gloria giovanile è il verso;

il verso che non mai raggiunge alcuna
invocata beltà de l'Universo,
che passa vacuo, inutile attraverso
a la gente che soffre e che digiuna,

un'ambascia mi preme. Oh gloriose
ére sacre alle lotte ardue, oh coorte
d'efebi su le zolle insanguinate

di Curtatone, oh insegne luminose
come un santo ideale, o Morte, Morte
invidiata su le barricate!

NOX

Nella notte profonda,
senza un amico lume,
strane parvenze assume
ogni albero, ogni fronda.

Chiamando 'l mare, l'onda
suona di un largo fiume,
e par che, in suo costume,
un gufo le risponda.

Che sogni, che misteri,
che susurri, che amore,
che voli di pensieri

nella notte, in cui tace
ogni cosa, ogni cuore
in un'ombra di pace!

AD UNA VECCHIA NAVE

Mentre il sol gitta sprazzi luminosi
sopra l' ondulamento ampio dei fiotti,
nel porto solitaria tu riposi,
vecchia nave, dai tristi alberi rotti.

Eppur gli abissi un dì coi poderosi
fianchi solcasti. Oh le stellate notti
sui mari immensi, oh slanci di marosi
da la carena impavida interrotti!

Oh quante volte il sol, sui gorghi vivi,
t' investì, quante volte nel chiarore
dubbio uscisti de l' ora antelucana!

Io ti guardo ed esclamo: « Pria che arrivi
la vecchiezza per me, dentro il furore
Dio mi rapisca de la lotta umana. »

DOVERE

Tu passi. Hai negli sguardi
moniti di un austero
Nume; e di rovi e cardi
è pieno il tuo sentiero.

Io (schiuso un cimitero
ai miei sogni beffardi)
su te volgo il pensiero
ed i sensi gagliardi,

e ti seguo.... La via,
invan col rovo e il cardo
il passo mi contende.

L'ardita anima mia
nel fuoco del tuo sguardo,
a lotte aspre s'accende.

PENSIERI D'ALBA

I

Io guardo i campi, guardo la pianura
ombrosa ancor nel mite albeggiamento,
ed il cielo che incurva nella pura
immensità l'augusto arco d'argento.

E penso che, fra breve, ogni ombra oscura
il Sol detergerà dal firmamento,
il Sol che verserà sulla Natura
mille fiumi di luce, in un momento.

Vasto ed immenso dal disco fiammante
sprigionerassi un fremito di vita,
che farà trasalire uomini e piante,

e s'apriranno vivi, negl' intensi
colori, i fiori e, per l'etra infinita,
un'onda salirà grande d'incensi.

II

Solo per te, solo per te, malnata
stirpe, ch' hai dal dolore eterna guerra,
a splendida e benigna mattinata
il ciel non mai le sue plaghe disserra.

Dal vil giaciglio a la fatica usata
t'alzi: bruciano i solchi della terra
aperti al solleone, l'oscurata
miniera non un fil di luce serra,

e tu lavori: — battono le vene
forte a le tempia ed il sudore fiotta,
come di fuoco, da le membra affrante,

e tu lavori. — Ma sovente avviene
che sopra il solco tu procomba, o, rotta,
avvampi la miniera in un istante.

III

E pur giorno verrà che dalle tane
scure, dai covi chiusi ad ogni raggio
eromperanno queste vite umane
in un ebbro tumulto di coraggio,

Crolleranno li orgogli a l' urto immane,
a lo scoppio de l' impeto selvaggio.
Oh nobili vendette, oh lotte strane,
oh di trionfi splendido miraggio!

Tu, o sole, allor, vermiglio, più che mai
vermiglio, come un Dio benedicente
al sangue umano, 'n alto apparirai,

e voi, fiammanti nuvole leggiere,
a l' occhio della trionfale gente
strappi sarete di rosse bandiere.

TALASSIANA

Nozze Perazzi-Froggio

I

Ecco, oggi a Voi d'augùri
naviga una flottiglia,
mentre, dai cieli pùri,
l'alba occhieggia vermiglia.

Intorno a l'alta chiglia
dei legni, che securi
vanno, è una meraviglia
di fior non morituri.

Sono liete le antenne
di drappi, fluttuanti
al zèfiro marino.

L'onde nella solenne
pace, dormon, sognanti
un miraggio divino.

II

Stanno sopra le navi
bellissime donzelle,
che dalle bocche belle
snodan canti soavi:

« Amatevi. – Dai cavi
« antri fino alle stelle,
« nel ciel, nei mari, nelle
« terre, nei colli, gravi

« d' ubertà, si ridesta
« una voce infinita
« a gli amori augurante.

« Amore! Amore! È questa
« la gioia che fa sante
« le lotte della vita.

III

« Amatevi. - Tu, buona
« vergine, a Lui del cuore,
« del cuor profondo, dona
« tutto l' intimo ardore.

« Tu, leale signore,
« a l' amor t' abbandona,
« che di un eterno fiore
« i tuoi sogni incorona.

« Giungerete felici
« a l'Avvenir, guidati
« da un fulgor d' ideale. »

Così le cantatrici
sui vascelli, irraggiati
dal sol, sul mar d' opale.

ASPIRAZIONE

Nella quïete l'anima si abbassa
a le viltà. Ma s'erge incontro al fato,
superba d'energie, se infaticato
il vento d'una idea l'urge, la squassa.

Annegare io non voglio in questa bassa
palude, che mi serra d'ogni lato,
io voglio il mare immenso e sconfinato
e la tempesta che, mugghiando, passa.

Voglio sentir l'onda del sangue al cuore
viva fiottare e aver delle invocate
pugne di contro a me l'agone aperto.

Nella calma le fronti umiliate
chinansi al suolo. Ma s'ergono al serto
della Vittoria nel pugnace ardore.

AD UN AMICO

All'inverno non penso,
che di legami algenti
cinge la terra, e immenso
sfrena il rugghio dei venti,

se da l'azzurro intenso
il sol raggia i fiorenti
campi, e d'amore un senso
va per l'aure tepenti.

Or tu, se troppo altero
di spemi e sogni illustri
mi rende giovinezza,

perchè vuoi che al pensiero
ponga i freni, e m'industri
a pensar la vecchiezza?

LEGGENDO I *NUOVI CANTI*

(a G. MARRADI)

Poeta, è dolce cogliere nel verso
l'arcana e grande melopea, che sale,
in un'ardua, magnifica spirale,
dall'anima del fulgido Universo,

e fermar, nella strofe agile, l'ale
del canto, ch'è fra terra e ciel disperso,
e rapir, novo Prometèo, nel terso
sonetto un raggio al sol dell'ideale.

Ascoltare, sognando, come viene
dalla terra snodandosi solenne
l'eco misteriosa d'altre età;

navigar verso plaghe più serene,
oltre l'uman tumulto, sulle penne
d'un sogno tuo, che si dilegua e va.

NAVI USCENTI DAL PORTO

De l' uragan selvaggio
placate l' ire gravi,
dal porto escon le navi,
belle, a novo viaggio.

Lieto le indora un raggio,
e sembra che tra i cavi
fianchi ed i flutti ignavi,
scorra un dolce linguaggio.

Lente incedono, e pare
che ad esse dica 'l mare
tranquillo: « Perdonate

le scorse ire; i miei baci
non sono più mendaci....
secure navigate. »

A MIA MADRE

La giovinezza di ribellioni
m' arma e subiti sdegni e orgogli strani.
Fluttuan le idee, siccome cavalloni
giganteggianti sui ceruli piani.

Spesso, rompon dal cor le mie canzoni
e son righe di lava dai vulcani,
e son selvaggi soffi d' aquiloni
giù da pietrosi scrimoli montani.

Vorrei lanciarle incontra al mondo, e tutta,
per la gloria di un fulgido ideale,
la giovinezza mia vorrei distrutta;

ma tu mi guardi, o madre, e col languore
degli occhi dici: « Qual trionfo vale
la modestia del mio placido amore? »

ANATOMIA

Sui morti ora lavoro.
Ma se, nei curvi cieli,
un bel tramonto d'oro
spiega un lusso di veli,

ma se d'uccelli un coro
voci arcane mi sveli,
e di un mondo che ignoro
a me palpiti aneli

giungano, se la luce
di un nero occhio a la mia
anima un sogno adduce;

ecco, odoroso un fiore,
un fior di poesia
rinasce su dal cuore.

PER UN ALBO

A l' avvenire io guardo. Invan m' oscura
la mia gran visïone il fato nero.
Passa su gli odii umani e la ventura
come augel sul palude, il mio pensiero.

La mia speranza tende, con leggiero
volo, a una plaga di cielo più pura.
V' è la baldanza di un forte nocchiero
ne l' anima, che naviga secura.

Naviga sopra l' onde, su gl' irati
marosi: squassa il vento arduo le antenne,
su cui fluttua il vessil dell' ideale,

e naviga la nave trionfale,
bella.... Oh, la pace di un porto, solenne,
oh la carezza dei flutti placati!

AI MIEI SONETTI

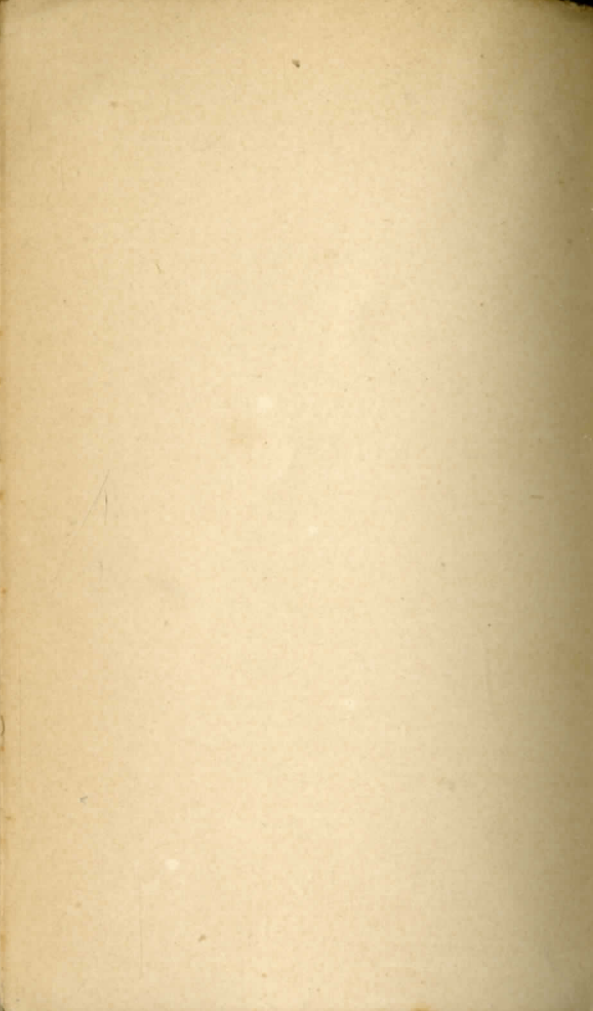
Questi 'n rime peccati
nuovi, questi concetti
ne le strofe serrati,
come entro cataletti

questi grami sonetti
da veglie industri nati,
e dal raggiar d'affetti
vergini illuminati,

non valgono un sol verso
di quell'inno immortale
o Natura, che sale

su d'ogni tua vallèa,
e, augusta melopèa,
s'innalza al cielo terso.

COMMIATO

(A LEI)

COMMIATO

Or stanco sono di piegare rime,
cesellando il sonetto. Urge il cervello
un' idea luminosa, come in cerca
di nuove forme.

Lavorerò. O Arte, o passione
mia grande, a te fortuna non dimando,
ma giorni intemerati, ma una lunga
vita di sogni

e una sorgente di bontà nel cuore,
ma l' ardue cime d' inaccesse altezze,
su cui chiudere possa l' ala stanca
il mio pensiero,

ma il disdegno del fango, ma l'ebbrezza
della luce, ma l'alte visioni
di fantasmi pei cieli, 'n radiosa
linea, migranti,

ma il verso, che, del mio sangue migliore
nutrito, vive, e sulle gare umane,
benedicendo e perdonando, come
un angiol, passa,

ma la virtù d'amar gli occhi piangenti
e di chinare un dì sereno il capo
sul seno della Morte, come in quello
d'una pia madre.

Lavorerò. M'è dolce in un'altera
solitudine, in cui l'Arte abbia culto,
una strofe rapire de le cose
al canto immenso,

e chiudere fra gli argini del verso
l'entusiasmo e una fuggente Immagine,
ebbro, per luminose erte seguire,
come un asceta.

Non anche freme, come lunato arco,
a lo scoccare d'agile saetta
l'anima nostra, se ne balza fuori
viva un'idea?

Non alla mente rivi di piacere
giungono, come ad un aperto mare,
se gli echi ascolta e le segrete voci
dell'Universo?

Io, se dai piani aperti, se dai clivi,
dai flutti, 'n onde di profumi, scioglie
il suo spirto l'April, sempre in un largo
palpito esulto.

Lavorerò. Virenti al cielo tendono
i monti della mia calabra terra.
Oh quanti, giù, pei clivi, abbracciamenti
di tralci lunghi!

Lieti di biade, mareggianti a gli èuri,
s'aprono i campi al sol, come ad un sogno
immenso anime ardenti. Oh, fra la terra
e il ciel, silenzii!

Ombreggiati da folte capelliere
d'alberi al mare volgono i torrenti:
vene che avendo fecondato i piani
tornano al cuore.

Lavorerò. Ma tu sempre sorridi,
o fior della mia vita, o amore nuovo,
a tanta fede, a tanta giovinezza
di sogni e canti.

Palpiti il lume dei grandi occhi dentro
gli abissi de la mia anima, come
di sol primaverile un raggio d'oro
in fondo a un lago.

S'apra il mio cuore a te, tutto negl'imi
penetrali esultando, come fiore
aulente di silena al mite giungere
d'alba lunare.

INDICE

Del medesimo autore

PRIMUM MANE

Casa editrice A. Tocco. - Napoli, 1889

Prezzo: L. 2,00

Di prossima pubblicazione

IMPRESSIONI

SULLA

LETTERATURA CONTEMPORANEA

IL LIBRO DELLE LIRICHE